

Il concetto di sicurezza e la sua percezione. Gli studenti universitari si interrogano

*Anastasia Moschi**

Riassunto

Nell'articolo vengono evidenziati i risultati emersi da una ricerca, concernente la percezione della sicurezza, condotta tra gli studenti universitari nell'anno 2012. Obiettivo dell'indagine era quello di cogliere se, e come, l'appartenenza a corsi di laurea differenti potesse incidere sul modo di trattare e considerare la "questione sicurezza". Sono emerse, effettivamente, differenze rilevanti nell'approccio al tema in questione declinato nelle sue componenti principali (paura del crimine, vittimizzazione reale e potenziale, interventi auspicabili, preoccupazioni, ruoli istituzionali e dei cittadini). Al contempo però appare evidente anche la necessità che tutti i percorsi universitari e tutti gli attori sociali, anche se da prospettive differenti, si confrontino con il fenomeno-sicurezza per sviluppare una collaborazione tra professionalità diverse che possa condurre verso una cultura della sicurezza.

Résumé

Cet article récapitule les principaux résultats obtenus par une enquête sur la perception de la sécurité menée auprès d'étudiants universitaires en 2012. La présente étude avait pour but d'examiner si le fait d'être inscrit à des cours différents et à différents niveaux pourrait influencer les idées des étudiants à propos des questions en matière de sécurité.

En fait, beaucoup de différences significatives liées à ce sujet ont été remarquées, tels que la peur de la criminalité, le risque réel et potentiel d'être victime de crimes, les mesures d'intervention à envisager, les rôles des institutions et des citoyens.

En même temps, l'enquête a souligné la nécessité pour les étudiants inscrits à tous les cours et pour tous les acteurs sociaux de se rapprocher au phénomène de la sécurité dans le but de développer la coopération entre différents professionnels en vue d'élaborer une culture commune de la sécurité.

Abstract

This article shows the results of a survey about the perception of security conducted among university students and carried out in 2012. This survey was intended to examine how the fact of being enrolled in different courses and different degrees could affect students' thoughts on "security issues".

In fact, many significant differences were pointed out related to some topics, such as fear of crime, actual and potential victimization, desirable measures of intervention, institutional and citizens' roles.

Meanwhile, the survey highlights the need that university students enrolled in all courses and all social actors should be related to the security phenomenon in order to develop cooperation among different professionals with the aim of building a common culture of security.

* Laureata magistrale in Criminologia Applicata per l'Investigazione e la Sicurezza presso la Scuola di Scienze politiche, Università di Bologna - sede di Forlì. Ha partecipato al Corso Universitario di Formazione Permanente (CFP) in "Criminalità, Sicurezza e gestione del rischio", Università di Bologna.

1. L'evoluzione del concetto di sicurezza: dalla società pre-moderna alla modernità estrema.

La condizione di insicurezza, secondo R. Castel, possiede uno statuto esistenziale che assume dimensioni diverse a seconda dell'epoca storica. In età pre-moderna la protezione dall'insicurezza era data dall'appartenenza a comunità contadine, o, in città, a corpi, gilde e così via, dove la costrizione alle norme del gruppo si sposava alla sicurezza¹.

Si può parlare allora di "protezioni ravvicinate" dal momento che tali società erano "assicurate" da se stesse: esse proteggevano i loro membri sulla base di fitte reti di dipendenza ed interdipendenza. Con l'avvento della modernità (la cosiddetta modernità solida) invece l'insicurezza è diventata la condizione della maggior parte della popolazione laddove la libertà dalle antiche costrizioni ha prodotto dissoluzione dei legami sociali tradizionali ma non era ancora compensata da altre appartenenze e protezioni. In questo modo la società si sfaldò e fu allora che il ruolo dello Stato divenne di primaria importanza.

T. Hobbes ha visto nell'esistenza di uno Stato assoluto il solo mezzo per garantire la sicurezza delle persone e dei beni. È il Leviatano la risposta ultima ma necessaria, per T. Hobbes, all'esigenza di protezione totale: esigenza che dipende da un bisogno di sicurezza che ha profonde radici antropologiche².

Trent'anni dopo Hobbes, J. Locke celebrava con ottimismo quest'uomo moderno che, attraverso il libero dispiegamento delle sue attività, costruiva

la propria indipendenza grazie al lavoro e diventava simultaneamente proprietario di se stesso e dei suoi beni. Era la proprietà che proteggeva ed era dunque la difesa della proprietà che giustificava l'esistenza di uno Stato, la cui funzione essenziale era quella di preservarla³.

Tale Stato era uno Stato di diritto che si concentrava sulle sue funzioni essenziali di guardiano dell'ordine pubblico e di garante dei beni e dei diritti degli individui⁴.

L'assunzione di un atteggiamento fortemente critico verso questa nuova organizzazione, soprattutto da parte del proletariato urbano, ha fatto sì che al pauperismo diffuso, generatore di insicurezza del diciannovesimo secolo, si rispondesse con l'espansione dello Stato, non più soltanto minimo ed insieme gendarme, ma vero e proprio riduttore di rischi mediante il collegamento dello *status* stesso di lavoratore a garanzie e diritti.

Lo Stato sociale si basa infatti sull'iscrizione degli individui in collettivi protettori: "l'individuo è protetto in funzione di quelle appartenenze che non sono più la partecipazione diretta a comunità naturali ma collettivi costruiti da regolamentazioni e che hanno generalmente uno statuto giuridico"⁵.

Attualmente, però, assistiamo ad una fase di grande fragilità del compromesso dello Stato sociale, soprattutto nel momento in cui la disoccupazione diventa un problema cronico ed anche la protezione sociale ed il servizio pubblico cominciano a vacillare.

Conseguenza è l'emergere, o meglio il riemergere, di un forte sentimento di insicurezza che si

¹ Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2003, p. 8.

² Hobbes T., *Il Leviatano*, La nuova Italia ed., Firenze, 1988.

³ Locke J., *Il secondo trattato sul governo*, Rizzoli, Milano, 2001.

⁴ Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2003, p. 15.

traduce soprattutto in paura della criminalità dovuta all'aumento dei reati di una componente violenta legata, in particolare, allo sviluppo di sacche di disagio urbano.

Nel corso degli ultimi anni anche il tema della prevenzione sta attraversando una forte crisi per una serie di difficoltà causate, in primo luogo, dall'allarme violenza e tutto ciò è reso ancora più complicato dal fatto che le forze di polizia hanno modificato la loro funzione originaria, che era preventiva, trasformandola in una funzione primariamente reattiva di caccia al delinquente. Le istituzioni, dunque, tendono a porre in essere politiche repressive che mal si adattano ad una delinquenza occasionale, anche se di massa.

È chiaro allora che il concetto di prevenzione e quello di sicurezza rappresentano un binomio inscindibile.

Fu la Scuola Positiva Italiana che più di ogni altra puntò sulla prevenzione; cruciale infatti fu l'elaborazione del concetto di pericolosità sociale, che indusse la Scuola Positiva, e *in primis* Ferri, non solo a concepire la pena come misura di difesa sociale, ma ad introdurre la questione della prevenzione attraverso riforme ed interventi sociali destinati a fare i conti con le diverse cause della criminalità, prima che questa, dunque, insorgesse⁶.

Se dopo la Seconda Guerra Mondiale, con l'affermarsi del Welfare State, la prevenzione ha assunto una dimensione prevalentemente sociale, nel post-Welfare, invece, la parola d'ordine dei governi nazionali e locali diventa "la sicurezza dei

cittadini"⁷: una sicurezza che ha qui il significato di venir messi al riparo quanto più possibile dal rischio di rimanere vittime di reati ed inciviltà comuni.

È il paradigma positivista, alla base in un modo o nell'altro di tutte le teorie e analisi della questione criminale fin dall'Ottocento, a venir messo radicalmente in crisi. Le cause della devianza e della criminalità, rintracciate che siano (state) nella biopsicologia individuale e/o nel contesto sociale, vengono messe tra parentesi⁸.

Lo slittamento di attenzione dai criminali alle vittime, la centralità della nozione di rischio, l'enfasi sulla responsabilità individuale e dunque privata (del criminale come della vittima) sono gli elementi oggi dominanti che orientano, in gran parte, le dinamiche delle politiche di controllo sociale contemporanee, soprattutto nelle aree urbane.

Conoscenza, rischio e sicurezza diventano le parole chiave, da preoccupazioni in qualche modo morali si passa a preoccupazioni securitarie, dalla prevenzione sociale ci si muove verso la prevenzione situazionale⁹.

2. Il disegno di ricerca: ipotesi di partenza e metodologia d'indagine.

Obiettivo dell'indagine era quello di evidenziare se, ed in quale misura, l'appartenenza a corsi di laurea differenti potesse incidere sulla percezione della sicurezza degli studenti intervistati.

⁷ Bisi R., "L'incontro con i vigili", in Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 37.

⁸ Pitch T., *La società della prevenzione*, Carocci, Roma, 2008, p. 115.

⁹ *Ibidem*, p. 116.

⁵ *Ibidem*, pp. 36-38.

⁶ Ferri E., *Sociologia criminale*, Bocca, Torino, 1900, pp. 395-396.

Tale scelta è derivata dal fatto che in genere le ricerche e la letteratura¹⁰ mostrano l'esistenza di una relazione negativa tra il livello di istruzione ed il senso di insicurezza. Quello che qui si voleva indagare era, al di là del livello di istruzione che in questo caso per tutti gli intervistati era quello universitario, quanto il percorso di studio intrapreso potesse produrre dei cambiamenti nel modo di percepire e considerare i fattori che incidono sull'insicurezza. La formazione universitaria, infatti, rappresenta una condizione facente parte dell'ambiente esterno che entra in relazione con gli stati interni dell'individuo.

Nel periodo tra marzo e maggio 2012 sono stati condotti cinque *focus group*, uno per ogni corso di laurea incluso nell'indagine. Questa prima fase è stata propedeutica alla creazione del questionario cartaceo distribuito all'interno delle aule universitarie tra ottobre e novembre 2012.

La ricerca, realizzata dunque mediante strumenti qualitativi prima e quantitativi poi, ha interessato 360 studenti dell'Università di Bologna e, in particolare, studenti iscritti a Corsi di Laurea presso la Scuola di Scienze politiche di Forlì e la Facoltà di Ingegneria a Cesena. All'interno della Scuola di Scienze politiche gli studenti intervistati (168) appartenevano al Corso di Laurea triennale in Sociologia (79) ed al Corso di Laurea magistrale in Sociologia e scienze criminologiche

per l'investigazione e la sicurezza (89)¹¹. All'interno della facoltà di Ingegneria (192), sono stati presi in considerazione i tre Corsi di Laurea presenti nella sede di Cesena: Biomedico (85 studenti, dei quali 56 appartenenti al Corso di Laurea triennale e 29 a quello magistrale), Elettronico (31 studenti, dei quali 15 appartenenti al Corso di Laurea triennale e 16 al Corso di Laurea magistrale) ed Informatico (76 studenti, dei quali 39 appartenenti al Corso di Laurea triennale e 37 a quello magistrale).

In generale, la popolazione femminile rappresentava il 48,9% degli intervistati, quella maschile il 51,1%. Si trattava di soggetti con un'età compresa prevalentemente tra i 21 ed i 24 anni (68%), solo il 15% aveva un'età compresa tra i 19 e i 20 anni, mentre il 14% aveva un'età compresa tra i 25 ed i 27 anni e per finire il 3% oltrepassava i 27 anni. Il 97% dei soggetti era di nazionalità italiana e, più precisamente, la maggioranza proveniva dal Nord Italia, (67,8%), mentre il 15,3% dalle regioni meridionali o dalle isole ed il 13,1% dalle zone del Centro Italia.

L'ipotesi di partenza era basata sull'idea che essendo i corsi ad indirizzo criminologico eminentemente incentrati sulle dinamiche della sicurezza, sullo studio delle politiche e di tutti quei fattori che a vario titolo concorrono ad innalzare o ad abbassare la percezione dell'insicurezza, gli studenti avrebbero dovuto sviluppare una capacità critica, di *problem solving* e delle conoscenze mirate ed approfondite tali da fungere da lente di ingrandimento per cogliere l'essenza dei fenomeni indagati. Avrebbero

¹⁰ Si veda ad esempio Baldry A.C., Tagliacozzo G., "La percezione della sicurezza nella zona in cui si vive", in Muratore M.G., Tagliacozzo G., Federici A., *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, N. 18- Vol. 2004, Istat, Roma, p. 108; Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità. Aspetti psicosociali di comunità*, Giuffrè, Milano, 1998, pp. 159 e 167; Mosconi G., Toller, *Criminalità, pena e opinione pubblica, La ricerca in Europa. Dei Delitti e Delle Pene*, 1997, pp. 1-55.

¹¹ Di qui in poi si parlerà per brevità, in alcuni casi, di corsi ad indirizzo criminologico che comprendono sia il Cdl triennale in Sociologia che il Cdl magistrale in

dovuto insomma acquisire dei mezzi e degli strumenti idonei a permettere di scindere le false rappresentazioni da quello che è realtà, liberando il processo percettivo dagli stereotipi, dalle esigenze meramente repressive, da un'idea di sicurezza calata esclusivamente dall'alto. Avremmo potuto attenderci quindi un approccio più esteso, relativo al benessere della collettività, dove il concetto di sicurezza, soprattutto in ambito urbano, assume il significato più ampio di bene pubblico¹².

Dall'altro lato ci si trovava dinnanzi studenti del corso di laurea di Ingegneria per i quali si ipotizzava un approccio ai temi concernenti la "questione sicurezza" più tecnico e rigido. Ci si sarebbe potuti allora aspettare una visione meno estesa della sicurezza, forse più connessa alle regole scritte piuttosto che all'aspetto delle relazioni, del disagio urbano, del sentimento delle vittime.

Erano presenti poi altre variabili socio-demografiche incluse nell'analisi che incidono inevitabilmente sulla percezione della sicurezza, quali il genere, la città di provenienza, l'anno di frequenza.

Le aree tematiche componenti il questionario (diffuso mediante modalità cartacea all'interno delle Università coinvolte e composto di 27 domande chiuse) possono essere sintetizzate in 5 categorie: la prima concerne l'immagine della sicurezza e del sentimento della paura del crimine. A proposito di questa prima area tematica è importante sottolineare come la paura della criminalità rappresenti un sentimento da non

sottovalutare, che serpeggia soprattutto nelle aree urbane, tanto che il timore per il crimine può influenzare la vita delle persone fino a costringerle a barricarsi in casa ed a rinunciare ad importanti aspetti dell'esistenza¹³.

La seconda area tematica riguarda l'immagine della vittimizzazione, sia potenziale che reale. In relazione a ciò, il senso di insicurezza collegato a quella che definiamo micro-criminalità consente di mettere in evidenza come la vittima dei reati, soprattutto in Italia, sia rimasta a lungo estranea da ogni tipo di interesse, da parte dell'opinione pubblica, da parte della dottrina criminologica e della ricerca empirica¹⁴. Infatti, come già accennato precedentemente, l'attenzione si è incentrata per lungo tempo quasi esclusivamente sull'autore di reato, solo nel post-welfare la vittimizzazione diventa una categoria centrale sulla quale si inizia a porre riguardo.

La terza area concerne l'immagine del rischio e della criminalità nella società attuale.

I rischi si sono evoluti parallelamente al mutamento sociale e spesso non derivano più dall'esterno ma nascono proprio all'interno del nostro contesto di vita in ambito urbano.

Per quanto riguarda invece l'andamento dei tassi di criminalità possiamo dire che negli ultimi decenni, più precisamente dalla prima metà degli anni Sessanta, l'Europa ed il resto del mondo industrializzato hanno assistito, con qualche *décalage* nel tempo, ad un aumento della criminalità; seguito, a partire dalla fine degli anni

¹² Stefani L., "Gli approcci e le politiche", in Pini D., *La riqualificazione come strumento per la promozione della sicurezza urbana*, Alinea, Firenze, 2003, p. 31.

¹³ Bisi R., "L'incontro con i vigili", in Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 19.

¹⁴ *Ibidem*, p. 19.

Novanta, da una sua diminuzione o stabilizzazione in molti paesi. A questo movimento, tuttavia, non ha corrisposto una riduzione del sentimento di insicurezza¹⁵.

Negli ultimi anni, infatti, il fenomeno della criminalità diffusa si presenta come particolarmente pervasivo e si riferisce soprattutto ai reati predatori che costituiscono il 60% circa del totale nazionale dei delitti, ed a quelli in materia di sostanze stupefacenti che hanno fatto registrare un preoccupante aumento. Al contrario tra i reati di criminalità violenta si può rilevare come gli omicidi siano in costante calo¹⁶.

Il tema della criminalità racchiude al suo interno anche l'immagine dei reati maggiormente temuti da un lato e di quelli più gravi dall'altro. Per quanto riguarda questo aspetto è doveroso precisare la distinzione tra delitti convenzionali e delitti non convenzionali. I primi sono essenzialmente i delitti contro le persone fisiche, la proprietà, la moralità e l'ordine pubblico (rapina, furto, lesioni personali e violenza sessuale); i delitti non convenzionali fanno riferimento ai reati commessi sotto la copertura di cariche pubbliche, ai delitti contro le leggi e gli usi internazionali, a quelli derivanti da attività politiche, comprendendo la violenza politica ed il terrorismo, e ai delitti causati da fanatismo ideologico e religioso, alla corruzione, allo sfruttamento dei lavoratori, alla discriminazione razziale, al genocidio, alle frodi pubblicitarie,

all'inquinamento, al traffico di persone e di sostanze stupefacenti¹⁷.

L'opinione pubblica sembra ignorare il crimine non convenzionale, tanto che sono i delitti convenzionali che vanno sotto il nome della cosiddetta microcriminalità che preoccupano e che stanno alla base della paura della criminalità, generando insicurezza, timore per l'incolumità delle persone e/o delle cose¹⁸.

Il quarto tema fa riferimento all'immagine del ruolo delle istituzioni e dei cittadini nella gestione della sicurezza. In relazione a ciò i problemi che ho cercato di indagare riguardavano la suddivisione dei poteri tra Stato centrale e governi locali, con particolare riferimento alle politiche volte anche a richiamare in causa la filosofia della partecipazione dei cittadini per creare un rapporto comunicativo tra le due parti buono, frequente e basato soprattutto sulla fiducia reciproca¹⁹.

Per finire è stato trattato il tema concernente l'immagine delle misure e degli interventi più adeguati per far fronte al crimine da un lato ed alla paura della criminalità dall'altro. In questo caso il riferimento era connesso agli innumerevoli contributi volti alla prevenzione ed alla repressione della criminalità al fine di ottenere "sicurezza" migliorando la qualità della vita. Vi è oggi una valutazione condivisa in merito al fatto che le profonde trasformazioni nelle forme e nell'intensità delle minacce alla sicurezza delle società contemporanee esigono una nuova e

¹⁵ Lourenço N., "Città, violenza urbana e sentimento di insicurezza", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, n.3, Settembre-Dicembre 2012, p. 149.

¹⁶ Amendola G., *Città, Criminalità, Paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli, 2008, p. 169.

¹⁷ Bisi R., "L'incontro con i vigili", in Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 19.

¹⁸ *Ibidem*, p. 19.

¹⁹ Sette R., "Sicurezza urbana e centri di victim support", in Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 77.

rinforzata capacità di risposta istituzionale e la promozione di una differente cultura della sicurezza, certamente non di un'ideologia securitaria (rischio che invece oggi si sta verificando), da parte della comunità locale, nazionale ed internazionale²⁰.

3. La ricerca: gli studenti universitari si interrogano.

Se queste sono le premesse dalle quali ha preso vita l'indagine, vediamo ora cosa è emerso concretamente dai risultati.

Attraverso gradi diversi di analisi (monovariata, bivariata e multivariata) si è potuta osservare l'incidenza del corso di laurea su molte delle questioni affrontate nel questionario.

Una ricerca, però, in generale, non si può definire riuscita solo qualora confermi l'ipotesi iniziale. Nel caso presente, ad esempio, sono stati rinvenuti anche elementi in parte inaspettati che, per certi versi, sono andati ad avvalorare ulteriormente l'ipotesi di partenza.

Inizialmente infatti era stata ipotizzata l'esistenza di una relazione tra l'appartenenza ai Corsi ad indirizzo criminologico e lo sviluppo di una particolare sensibilità e di una capacità (di cogliere alcuni aspetti fondamentali della "questione sicurezza") dalle quali oggi non è più possibile prescindere; caratteristiche che effettivamente sono emerse ma, soprattutto, tra gli studenti del Corso di Laurea magistrale di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza.

I risultati della ricerca dunque hanno evidenziato che, oltre all'appartenenza ad un determinato corso di laurea, anche la fase del percorso

universitario nella quale gli studenti si trovavano ha inciso in maniera cospicua sulla percezione della sicurezza. Tra le variabili prese in considerazione era stata inclusa per l'appunto anche "l'anno di frequenza" immaginando l'influenza che tale variabile avrebbe potuto esercitare sul fenomeno dell'insicurezza, ma nel caso in questione (in riferimento ai corsi ad indirizzo criminologico) l'ipotesi è stata confermata con valori molto superiori a quanto inizialmente immaginato.

Dai risultati emersi si è potuto rilevare che, in generale, l'appartenenza ai corsi ad indirizzo criminologico comportava un'apertura degli intervistati verso la dimensione socio-relazionale (menzionata dal 31,5% di questi studenti nel quesito n. 5: "Se potessi stanziare dei fondi nella tua città, su quale dimensione della sicurezza investiresti principalmente per ridurre il crimine?"), essi associavano primariamente l'idea di insicurezza al problema-criminalità, alla paura dunque di subire eventuali violenze o danni (così ha risposto il 63,7% degli intervistati nel quesito n. 1: "Se parliamo di sicurezza la prima cosa che ti viene in mente è:), ma si sono dimostrati consapevoli anche dell'importanza del ruolo dei legami sociali nel produrre sicurezza. L'appartenenza ai corsi ad indirizzo criminologico conduceva inoltre ad avvertire quale bisogno cogente quello della sicurezza urbana (il 57,1% ha definito la sicurezza urbana quale bisogno maggiormente sentito dalla popolazione), portava anche alla consapevolezza dell'importanza di lavorare sulle informazioni che devono essere corrette e non allarmistiche come quelle diffuse, nella maggior parte dei casi, dai mezzi di comunicazione che contribuiscono a diffondere la

²⁰ Lourenço N., *op. cit.*, p. 150.

paura della criminalità (così ha risposto il 65,5% degli studenti appartenenti ai corsi ad indirizzo criminologico).

Anche per quanto concerne il ruolo dell'istituzione carceraria (domanda n. 24: il ruolo del carcere in relazione alla questione sicurezza) gli studenti dei corsi ad indirizzo criminologico, che si sono mostrati critici verso la funzione che ad oggi effettivamente il carcere è in grado di svolgere, hanno affermato che più che rieducare il reo il carcere peggiora le persone rendendole ancora più propense a delinquere (così ha risposto l'80,3% degli studenti che non erano d'accordo con l'utilità del carcere), mentre nella domanda successiva (n. 26) il 32,2% di questi studenti ha affermato che il carcere funge da baluardo per mantenere la fiducia dei cittadini nello Stato.

Anche in letteratura, da più parti, è stata messa in luce la natura diseducativa del carcere (e dunque il fallimento dell'ideale risocializzante previsto all'art. 27 della Costituzione italiana): E. Goffman parla a tal proposito di infantilizzazione e mortificazione del sé, Sykes di adesione alla subcultura carceraria, Clemmer di fenomeno della prigionizzazione; per citare alcuni classici²¹.

Questi studenti hanno rivolto la loro attenzione anche ad aspetti spesso latenti come ad esempio quello riguardante la violenza domestica (25,0%).

Infine anche su alcuni interventi auspicabili come il miglioramento dell'illuminazione (32,3%) si è potuta osservare una vicinanza percettiva tra studenti del Corso di Laurea triennale di Sociologia e studenti del Corso di Laurea

magistrale di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza.

Quelli sopracitati sono gli aspetti principali rispetto ai quali i due corsi ad indirizzo criminologico sono risultati posti su un *continuum*, mentre su tutte le altre tematiche affrontate nel questionario questo legame sembra dissolversi.

Ad eccezione degli studenti di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, infatti, l'immagine che è emersa su molte questioni è quella di studenti che "navigano" tra stereotipi, frustrazioni sicuritarie ed aspirazioni repressive.

Lo stereotipo più evidente riguardava la convinzione che la maggior parte degli immigrati fossero delinquenti senza considerare tutte le difficoltà che risiedono dietro ad un percorso migratorio. Questa equazione stereotipica è apparsa evidente nel pensiero degli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria i quali, in più occasioni, hanno indicato la necessità di ridurre il numero degli immigrati presenti sul territorio per creare sicurezza nella collettività e in larga parte la stessa mentalità è emersa tra gli studenti del Corso di Laurea triennale di Sociologia, i quali si sono concentrati a più riprese sui comportamenti anti-sociali posti in essere dagli immigrati e sulla loro presunta pericolosità (domande n. 3, 11, 12).

Al contrario gli studenti del biennio magistrale di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, circa le situazioni ed i gruppi di popolazione che alimentano l'insicurezza nella vita quotidiana, si sono soffermati maggiormente sul problema del degrado urbano (33,7%) e sulla conseguente

²¹ Ronco D., "L'esperienza dei poli universitari in carcere. Il caso italiano", in Sette R., *Criminologia e Vittimologia. Metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011, p. 142.

riqualificazione dei quartieri e degli edifici (51,7%) quali indicatori di vivibilità.

Le frustrazioni securitarie emergevano allorché gli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria menzionavano la possibilità di possedere armi per difendersi privatamente (14,1%) e di organizzare ronde di cittadini armati. Un dato, quello appena citato, da leggere con un discreto grado di preoccupazione.

Le aspirazioni repressive erano evidenti quando gli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria (45,0%) e gli studenti del Corso di Laurea triennale in Sociologia (44,3%) enfatizzavano la necessità di investire sulla dimensione politica per ridurre sia il crimine che la paura del crimine. All'interno di questo contenitore rientrava la necessità di inasprire le pene (opzione di risposta menzionata dal 33,3% degli studenti di Ingegneria e dal 34,2% degli studenti di Sociologia), di introdurre leggi più certe per i reati (citata dal 48,1% degli studenti di Ingegneria e dal 54,4% degli studenti di Sociologia), di prendere esempio dai paesi con politiche più dure e repressive (in particolare per gli studenti dei Corsi di Laurea di Ingegneria 40,9%), di incrementare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio solo per reprimere i reati (menzionata tra gli interventi auspicabili dal 58,1% degli studenti di Ingegneria e dal 55,7% degli intervistati di Sociologia).

Tali interventi emergevano da un approccio prevalentemente repressivo e dunque lasciavano ben poco spazio a soluzioni di natura preventiva, sulle quali si sono soffermati invece gli studenti del Corso di Laurea magistrale in Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza.

Questi ultimi infatti, oltre alle soluzioni tendenzialmente repressive, hanno evidenziato anche l'importanza di promuovere figure come quella del vigile di quartiere (citata dal 36,0% di questi studenti nel quesito n. 14: interventi più utili per ridurre la paura del crimine), hanno focalizzato l'attenzione, nella domanda n. 12, anche su interventi di aiuto alle vittime e di mediazione (20,2%), sul recupero dei soggetti a rischio (33,7%), sull'educazione alla legalità (49,4%), sulla valorizzazione della cultura della sicurezza (39,9%) ed anche rispetto alla necessità di lavorare sulla crisi dei valori che sembra affliggere la società odierna (28,1%).

Si sono soffermati (domanda n. 5) inoltre a riflettere sul bisogno di creare legami di vicinato più solidi non solo per ridurre la paura del crimine ma anche il crimine stesso (38,2%). L'importanza che i legami e i rapporti di vicinato esercitano in relazione alla sicurezza non è risultata altrettanto chiara né per i colleghi di Sociologia (12,7%) né tantomeno per gli studenti di Ingegneria (3,9%).

Queste sono state le principali considerazioni poste in essere dagli studenti del biennio magistrale Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza che, per ridurre la paura del crimine, hanno ritenuto più idonee le suddette soluzioni piuttosto che concentrarsi esclusivamente sull'introduzione di leggi più severe (citato solo dal 12,4% di questi studenti).

Questo non significa che essi non si siano concentrati anche su interventi di natura repressiva che rimangono comunque necessari ed inevitabili, a tal proposito hanno menzionato la necessità di incentivare un maggior controllo ed una presenza più assidua delle forze dell'ordine

sul territorio (48,3%) e la necessità di introdurre pene certe per i rei (41,6%).

Essi hanno creato dunque un *mix* di interventi, delle politiche integrate di sicurezza che racchiudono al loro interno soluzioni sia repressive, sia preventive (con un approccio sia sociale che situazionale) e anche di assicurazione dei cittadini. Nel corso dell'analisi infatti hanno sottolineato più volte l'importanza di predisporre una serie di strategie puntuali volte al contenimento ed alla prevenzione anche della paura della criminalità che rappresenta uno dei fattori principali che incide sul sentimento di insicurezza. Non a caso la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la paura del crimine quale fattore co-determinante la qualità della vita di comunità²².

Si è potuto dunque suddividere gli studenti intervistati in due tipologie: coloro che vogliono difendersi e coloro che vogliono comprendere²³.

Gli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria assieme agli studenti del Corso di Laurea triennale in Sociologia hanno ritenuto che la sanzione penale, nelle sue diverse forme, fosse lo strumento di controllo sociale che meglio protegge i cittadini dalla criminalità.

Le opinioni che sono emerse dalle persone raggruppate in questa tipologia sembrano quindi idealmente ricollegarsi alla contrapposizione tra "Stato del welfare" e "Stato penale". Di fronte alla riduzione degli interventi del welfare State, questi intervistati sembrano richiedere il rafforzamento

dell'intervento statale sul versante dello "Stato penale" attraverso misure sanzionatorie repressive. Pare dunque che ripongano un'eccessiva fiducia nel sistema di giustizia penale in senso ampio²⁴.

Gli studenti del Corso di Laurea in Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza invece si sono dimostrati più sensibili alle tematiche della prevenzione diretta della delinquenza quali modalità per meglio proteggere i cittadini dal crimine.

Per prevenzione si intende l'insieme di tutte le azioni non penali su quelle che possono definirsi come cause prossime capaci di scatenare il crimine, per ridurre la probabilità o l'efferatezza.

Questi studenti si sono rivelati dunque giovani attenti ed interessati, e questo non stupisce visto il loro percorso di studio, alla questione criminale ed ai suoi molteplici risvolti, ma senza aderire, proprio in virtù delle conoscenze possedute, a quelle ondate di panico morale che troppo spesso investono la collettività.

Essi hanno manifestato il desiderio di agire su differenti fronti; di conseguenza hanno evidenziato la preferenza per un sistema di giustizia certamente efficiente ma diverso, in cui la pena vista ancora come uno strumento irrinunciabile di controllo sociale possa essere accompagnata da interventi di integrazione, solidarietà, responsabilizzazione e riduzione del disordine urbano, in quanto la retorica di "legge e ordine"²⁵ da sola non è in grado di diffondere la cultura della legalità.

Infatti questi studenti, appartenenti al Corso di Laurea magistrale in Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza,

²² Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità. Aspetti psicosociali di comunità*, Giuffrè, Milano, 1998, p. 2.

²³ È la tipologia definita da Sette R., "Processi di vittimizzazione fra realtà e stereotipi", in Balloni A., Bisi R., Costantino S., *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p. 62.

²⁴ *Ibidem*, p. 112.

si sono dimostrati consapevoli (domanda n. 17) del ruolo inevitabile che anche i cittadini dovrebbero svolgere in relazione alla “questione sicurezza”, sia come fonte di informazione per gli agenti del controllo sociale formale (68,2%) sia per quanto riguarda il controllo di vicinato (39,8%).

Hanno rivolto lo sguardo dunque in direzione di una sicurezza partecipata consapevoli che effettivamente sicurezza, in un contesto di vita quotidiana, voglia dire sentire più intensamente l'appartenenza ad una comunità.

L'importanza di questa prevenzione integrata non è altrettanto chiara agli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria ed, in parte, neppure a quelli di Sociologia, tra i quali una percentuale cospicua affermava l'impossibilità per i cittadini di svolgere un ruolo per migliorare la qualità della sicurezza (il 41,7% degli studenti di Ingegneria ha affermato che i cittadini non possono fare nulla in quanto la sicurezza deve essere un diritto garantito esclusivamente dalle istituzioni, sottolineando quindi la necessità di una sicurezza centralizzata, calata dall'alto verso il basso).

Gli studenti del Corso di Laurea magistrale di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza sono risultati anche meno preoccupati, rispetto agli altri studenti intervistati, circa l'andamento dei tassi di criminalità. Questo perché si sono mostrati consapevoli che il grado di sicurezza di una città dipende da molti fattori.

Questi studenti sostenevano infatti che complessivamente la criminalità fosse rimasta ai livelli precedenti (46,6%) e che quindi l'aumento dell'insicurezza percepita, a giudicare dagli indici

di delittuosità, avesse poco da spartire con le reali condizioni del contesto criminale. Si è potuta rilevare dunque una visione meno allarmistica rispetto all'andamento della criminalità (domanda n. 18), al contrario di tutti gli altri studenti intervistati i quali ne hanno evidenziato, con enfasi, un aumento negli ultimi anni (il 55,1% degli studenti di Ingegneria ed il 58,2% degli studenti di Sociologia).

Coerentemente a ciò, gli studenti di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, nei quesiti concernenti la società del rischio (domande n. 6-7-8) adducevano quali motivazioni principali per definire come tale l'attuale società un aumento della percezione del rischio piuttosto che del rischio reale (76,5%) e menzionavano anche l'allentarsi delle reti di relazione (46,3%).

Per quanto concerne i tassi di vittimizzazione reale (quesito n. 13: quali sono i soggetti più vittimizzati in relazione ai reati contro la persona) questi studenti hanno menzionato, oltre le donne (43,8%), anche se con valori nettamente inferiori, i meno abbienti (18,0%) ed i giovani maschi adulti (18,0%), quest'ultimi nonostante non si percepiscano vulnerabili in relazione a determinate categorie di reato risultano effettivamente più vittimizzati. Anche i soggetti appartenenti agli strati più disagiati della società spesso sono considerati una minaccia (criminalizzazione della povertà evidente tra gli studenti di Ingegneria e di Sociologia, i quali hanno definito la povertà come la principale causa che spinge alla delinquenza, nel quesito n. 19) ma in realtà, come hanno notato gli studenti di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, proprio perché

²⁵ *Ibidem*, p. 64.

privi di mezzi, di protezione e di opportunità di cambiamento sono sempre più frequentemente vittima. Sulla distribuzione dei rischi infatti incide anche la distribuzione sociale degli oneri e dei vantaggi, la consapevolezza dunque di essere meno tutelati, abbandonati ai pericoli del mondo, in balia degli avvenimenti²⁶.

L'analisi ha evidenziato che "corso di laurea" ed "anno di frequenza" sono le variabili che più hanno inciso sulle risposte degli studenti universitari intervistati.

Questo non significa, e i risultati l'hanno dimostrato, che gli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria non abbiano menzionato interventi e prospettive interessanti. Anzi, soprattutto sugli interventi auspicabili mostravano delle conoscenze abbastanza approfondite e sembravano muoversi con disinvoltura all'interno di molti aspetti riguardanti la questione sicurezza (in particolare per quanto riguarda la riqualificazione urbana, la progettazione degli edifici e l'educazione alla legalità), così come nel proporre alcuni punti sui quali è necessario lavorare (quale ad esempio la crisi dei valori che affligge l'attuale società), però in generale da un confronto con il Corso di Laurea magistrale in Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza è stata riscontrata una differenza rilevante nell'approcciarsi ai temi proposti.

Tra gli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria è emersa infatti un'attenzione più accentuata rivolta alla dimensione economica (26,2%) piuttosto che a quella relazionale (14,7%) come si

è potuto evincere dai quesiti n. 1 e n. 5, nei quali hanno accostato il concetto di sicurezza ad una dimensione prettamente economico-materiale. È stata riscontrata inoltre una propensione repressiva che rimanda ad un'idea di sicurezza centralizzata. Vi è dunque tra questi studenti un grado minore di consapevolezza circa il ruolo sociale e culturale della sicurezza, rischiando in questo modo di trasformare una questione essenziale in un problema puramente tecnico e amministrativo, in una mera ideologia securitaria, volta a neutralizzare piuttosto che comprendere.

Infine si è potuta notare anche la tendenza, per gli studenti dei Corsi di Laurea in Ingegneria, ad associare l'aumento della paura del crimine alla crescita effettiva del numero di reati (21,4%) ed anche alla criminalità organizzata (13,0%). Contrariamente, come affermavano gli studenti del Corso di Laurea di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, è la piccola criminalità della zona di residenza (furti, scippi, borseggi), le inciviltà e il "disordine" urbano che incidono sulla paura del crimine, piuttosto che le organizzazioni mafiose che rappresentano reati di gravità superiore ma che non stimolano costantemente l'insicurezza quotidiana. Appare evidente che, in generale, la preoccupazione non è legata alla gravità del reato quanto alla probabilità che esso si possa verificare.

La variabile "genere" invece ha esercitato un'incidenza alquanto visibile nell'indagine soprattutto in relazione al quesito concernente il reato più temuto in prima persona (domanda n. 16). Tale esito lo si poteva presupporre in quanto

²⁶ Romano R., "Approccio antropo-sociologico alla criminologia e vittimologia applicata: insicurezza e paura del crimine", in Sette R., *Criminologia e*

Vittimologia. Metodologie e strategie operative, Minerva, Bologna, 2011, p. 241.

le ricerche Istat²⁷ spesso evidenziano una percezione, per così dire, “sessuata” della sicurezza. Le donne frequentemente mostrano un’apprensione molto forte rispetto ad alcune particolari tipologie di reato come le violenze psico-fisiche (che sono state menzionate infatti dall’80,0% delle studentesse intervistate), mentre i maschi temono maggiormente i furti e gli attacchi al patrimonio (come ha evidenziato il 37,2% dei maschi intervistati) rispetto alle aggressioni personali (menzionate dal 29,0% dei maschi intervistati). In questo caso l’analisi multivariata ha mostrato come non fosse il “corso di laurea” ma piuttosto la variabile “genere” a guidare le decisioni percettive degli intervistati ed a condurre dunque le femmine intervistate a mostrare apprensione principalmente verso la sfera dell’incolumità personale e i maschi verso la sfera patrimoniale.

Anche nel quesito riguardante le preoccupazioni personali degli studenti intervistati (domanda n. 10), il genere risultava la variabile d’influenza principale. Infatti, in questo caso, la popolazione femminile si mostrava più preoccupata di rimanere vittima di un reato (41,5%), rispetto ai maschi intervistati (23,9%), i quali rivolgevano le loro preoccupazioni, in primo luogo, verso la stabilità economica (58,2%).

In realtà, però, i dati Istat mostrano come gli uomini siano più soggetti a rimanere vittima di reati violenti, in particolare delle aggressioni; le donne invece subiscono maggiormente reati

contro la proprietà e soprattutto scippi e borseggi²⁸.

Sorprendentemente la variabile “collocazione geografica”, pur comportando delle differenze nella percezione, ha esercitato un’incidenza minore rispetto alle altre variabili incluse nell’analisi. Questo può stupire in quanto spesso molte indagini²⁹ circa la percezione della sicurezza sono incentrate proprio su tale variabile quale variabile esplicativa; nel caso presente invece essa è risultata importante ma non decisiva. Poteva essere ragionevole aspettarsi, soprattutto in relazione ai reati più temuti e a quelli ritenuti più gravi, un’incidenza abbastanza forte della città di provenienza oltre che del genere.

Il riferimento è in particolare al problema della mafia che, essendo più visibile al Sud, avrebbe potuto portare gli intervistati provenienti dalle zone del meridione a mostrarsi più preoccupati rispetto al crimine organizzato, a viverlo come un problema più concreto.

Una possibile spiegazione che può essere avanzata a questo proposito concerne il fatto che probabilmente, rispetto al passato, assistiamo ad una globalizzazione delle paure e dei reati, anche di quelli di mafia che non sono più concentrati al Sud ma dislocati e ramificati in tutto il paese.

²⁷ Baldry A.C., Tagliacozzo G., “La percezione della sicurezza nella zona in cui si vive”, in Muratore M.G., Tagliacozzo G., Federici A., *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, N. 18, Vol. 2004, Istat, Roma, p. 113.

²⁸ Corazziari I., “I diversi livelli del rischio: le caratteristiche delle vittime di reati contro gli individui”, in Muratore M.G., Tagliacozzo G., Federici A., *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, N. 18- Vol. 2004, Istat, Roma, p. 25.

²⁹ Si veda ad esempio Corazzieri I., Federici A., “La zona in cui si vive e il degrado sociale”, in Muratore M.G., Tagliacozzo G., Federici A., *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, N. 18- Vol. 2004, Istat, Roma, p. 127; Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità. Aspetti psicosociali di comunità*, Giuffrè, Milano, 1998, p. 128-130.

L'unico caso invece in cui attraverso l'analisi multivariata³⁰ è emersa un'associazione forte tra le risposte degli intervistati e la variabile "collocazione geografica" riguardava gli interventi auspicabili per vivere con maggiore serenità la vita quotidiana in città (domanda n. 12), ma solo in riferimento alle risposte degli studenti del Corso di Laurea triennale di Sociologia e degli studenti dei Corsi di Laurea triennale di Ingegneria. Tra questi studenti, infatti, quelli provenienti dal Centro e dal Sud si sono concentrati assiduamente sulla videosorveglianza delle zone sensibili (23,6%) mentre gli studenti del Nord si sono soffermati sulla necessità di creare una giustizia più severa (52,3%) e sulla riduzione del numero di immigrati presenti sul territorio (18,1%). Interessante risultava anche la propensione degli studenti provenienti dal Sud a menzionare in maniera cospicua un intervento tipico della prevenzione sociale ovvero il recupero dei soggetti a rischio (32,7%). Questa risposta può essere connessa al fenomeno di affiliazione dei giovani che spesso, non avendo possibilità di trovare un lavoro regolare, rischiano di entrare nel circuito del crimine organizzato.

Tramite l'analisi dell'incidenza delle variabili di interesse sulla percezione della sicurezza dei 360 studenti universitari intervistati si è potuto rilevare che l'ipotesi di partenza è stata, in parte,

³⁰ È stata utilizzata la procedura Albergo decisionale che crea un modello di classificazione basato su alberi. Classifica i casi in gruppi o prevede i valori di una variabile dipendente (di destinazione) in base ai valori di variabili indipendenti (predittori). La procedura offre strumenti di validazione per l'analisi di classificazione confermativa ed esplorativa. Il metodo di espansione utilizzato è denominato CHAID. Acronimo di *Chi-squared Automatic Interaction Detection*. Per ogni passaggio, CHAID sceglie la variabile (predittore) indipendente con la più forte interazione con la variabile dipendente considerata.

confermata in quanto l'appartenenza a corsi di laurea differenti ha inciso in maniera cospicua sul modo di trattare e declinare la "questione sicurezza"; ma non solo. Si è potuto rilevare che anche la variabile "anno di frequenza" in relazione ai corsi ad indirizzo criminologico ha avuto un ruolo determinante. Per quanto riguarda invece la Facoltà di Ingegneria si è potuta notare un'elevata vicinanza percettiva tra gli studenti; non sono emerse infatti differenze significative di idee e di pensiero tra questi intervistati, né all'interno dei tre indirizzi considerati (Biomedico, Elettronico, Informatico) né tantomeno in relazione all'anno di frequenza (magistrale o triennale).

Nonostante la distanza esistente, sia a livello percettivo che di approccio, evidenziata tra gli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria e gli studenti dei corsi ad indirizzo criminologico (ed in particolare rispetto al Corso di Laurea magistrale di Sociologia e scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza) è necessario ribadire, infine, che oggi tutti gli attori sociali inevitabilmente devono confrontarsi con la "questione sicurezza".

Pertanto professionalità diverse, come quelle considerate nella ricerca, devono farsi protagoniste nel mutamento sociale, per concorrere a garantire un migliore adattamento degli individui al loro ambiente sociale e per migliorare la qualità della vita nell'area urbana³¹.

La criminalità infatti è una costante della storia umana poiché essa varia solo per quantità e qualità, è distribuita in tutti i gruppi sociali e non vi è segno di un suo atteso declino. Il problema

³¹Bisi R., "L'incontro con i vigili", in Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano. Percorso formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 37.

allora che si presenta all'attenzione della società è quello non dell'eliminazione ma piuttosto del contenimento della criminalità³².

La ricerca criminologica deve aprirsi a nuovi orizzonti integrandosi con l'azione sociale e creando un'interazione con professionalità differenti, tra le quali è necessario includere anche quelle proprie dell'ambito ingegneristico sia per quanto concerne l'utilizzo di tecnologie sempre più sofisticate e strumenti informatici all'avanguardia, sia in riferimento alla progettazione volta alla riorganizzazione dello spazio pubblico.

In questo modo può, e deve, scaturire una costante collaborazione tra due orientamenti diversi che mantengono separate due visioni naturalmente complementari.

Suddetta collaborazione potrebbe rivelarsi proficua anche per ridurre l'incertezza ed il senso di inquietudine che oggi sembrano pervadere la collettività e che derivano, in parte, dal diffondersi di una "frenesia securitaria" in cui si cavalca l'emergenza sicurezza³³, all'interno di quelle che paradossalmente potremmo definire "società assicuranti" per eccellenza.

Tale frenesia securitaria, assieme alle aspirazioni puramente repressive ed alle equazioni stereotipiche, non permette di sviluppare una cittadinanza responsabile libera da molte preoccupazioni, spesso, indotte volontariamente da una non corretta informazione.

³² Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2004, p. 173.

³³ Sette R., "Processi di vittimizzazione fra realtà e stereotipi", in Balloni A., Bisi R., Costantino S., *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p. 114.

La ricerca ha messo in evidenza la necessità di porre in essere una sensibilizzazione verso il tema della sicurezza che deve assumere una valenza anche sociale e culturale che si concreta nel fornire ai cittadini protezione, nel creare benessere nella vita quotidiana e nel riuscire ad elaborare politiche per la sicurezza ed il controllo efficaci, specialmente a livello di prevenzione.

L'indagine ha permesso quindi di avanzare alcune riflessioni circa la problematicità intrinseca al concetto di sicurezza in quanto sarebbe anacronistico pensare, oggi, alla sicurezza come un tema trattabile esclusivamente come una questione di polizia. Per questo motivo si esige la promozione di una specifica preparazione per tutti gli operatori del settore, i quali devono lavorare per il raggiungimento dello stesso obiettivo, ampliando le possibilità di intervento ed agendo, contemporaneamente, su differenti fronti.

Gli stessi studenti provenienti dai Corsi di Laurea di Ingegneria durante lo svolgimento dei *focus group* infatti hanno espresso più volte la volontà di studiare approfonditamente alcuni aspetti concernenti il "fenomeno- sicurezza" che spesso vengono trascurati o considerati secondari (come ad esempio il ruolo dei cittadini, il problema della vittimizzazione e delle sue conseguenze, la fiducia nelle istituzioni, la vitalità urbana, l'impatto che la pianificazione urbana esercita sulla collettività, l'importanza di creare un senso di territorialità e di appartenenza nei quartieri urbani che stanno diventando sempre più dei "non luoghi").

Quanto detto risulta cogente in quanto in un contesto, come quello odierno, di tendenziale accorpamento degli spazi e di moltiplicazione delle relazioni, aumenta il senso di frammentazione che si riflette anche nello spazio

urbano dove gli agglomerati moderni, a volte, sbalordiscono per il loro carattere incompiuto ed aggressivo nei confronti della città e dei paesaggi nei quali vanno a inserirsi. Si riscontrano, in questo modo, delle conseguenze deleterie non solo sul piano della morfologia e della struttura urbana, ma anche sul piano sociale e umano, enfatizzando, ancora una volta, che la frattura diffusa tra coloro che progettano e coloro che realizzano i piani urbanistici, da un lato, e i cittadini, dall'altro, ha permesso il trionfo di grandi complessi edilizi poco apprezzati e di un'architettura omologante e indigente³⁴.

Tale situazione potrebbe trovare, in parte, soluzione attraverso l'approfondimento dei temi sopracitati all'interno di tutti i Corsi di Laurea per permettere lo sviluppo di un lavoro di rete (tra criminologi, sociologi, ingegneri e via dicendo), ad oggi, indispensabile dal momento in cui la struttura sociale e quella territoriale non possono più essere considerate separatamente.

³⁴ Bisi R., "Luoghi di cambiamento tra limite e possibilità", in Bisi R., *Vittimologia: dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, FrancoAngeli, Milano, 2004, p. 12.

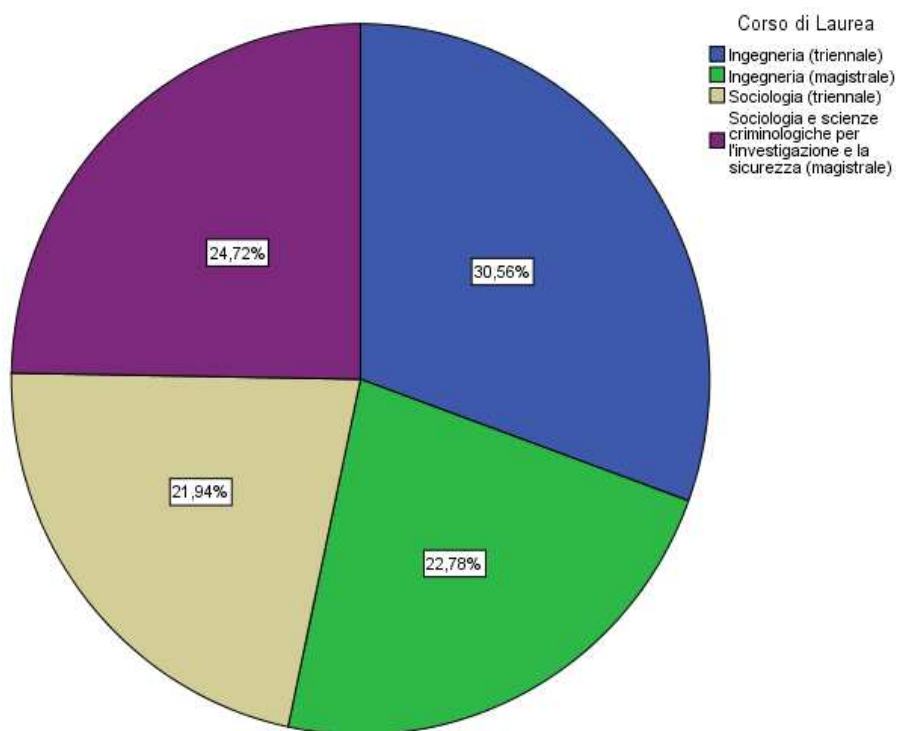
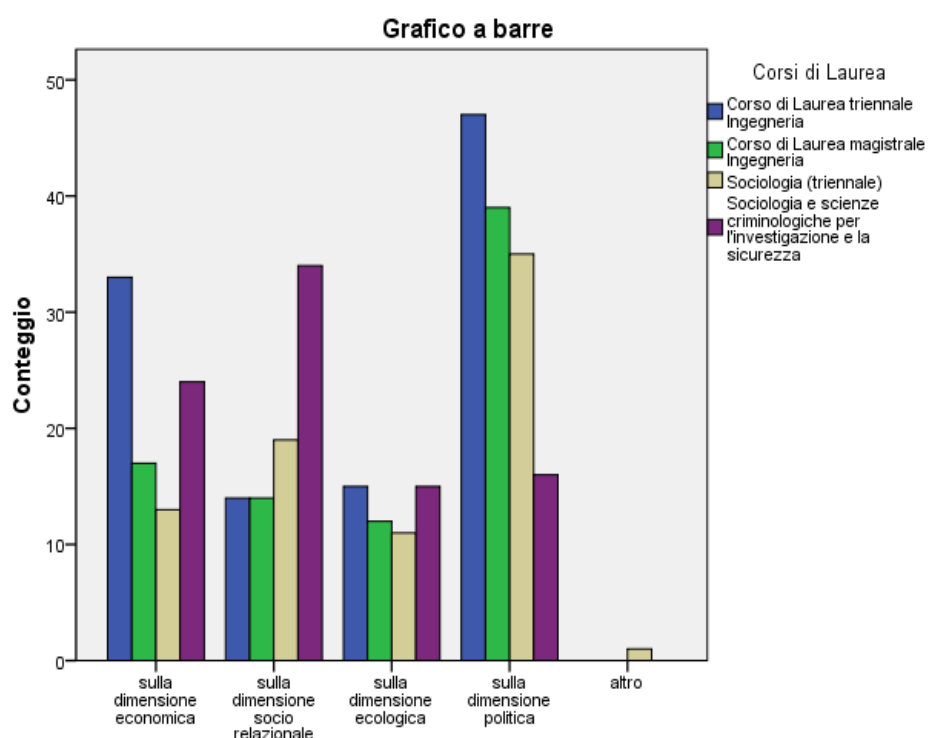


Figura n. 1: Corso di laurea



Su quale dimensione della sicurezza investiresti ...

Figura n. 2: domanda 5 "Se potessi stanziare dei fondi nella tua città, su quale dimensione della sicurezza investiresti principalmente per ridurre il crimine?"

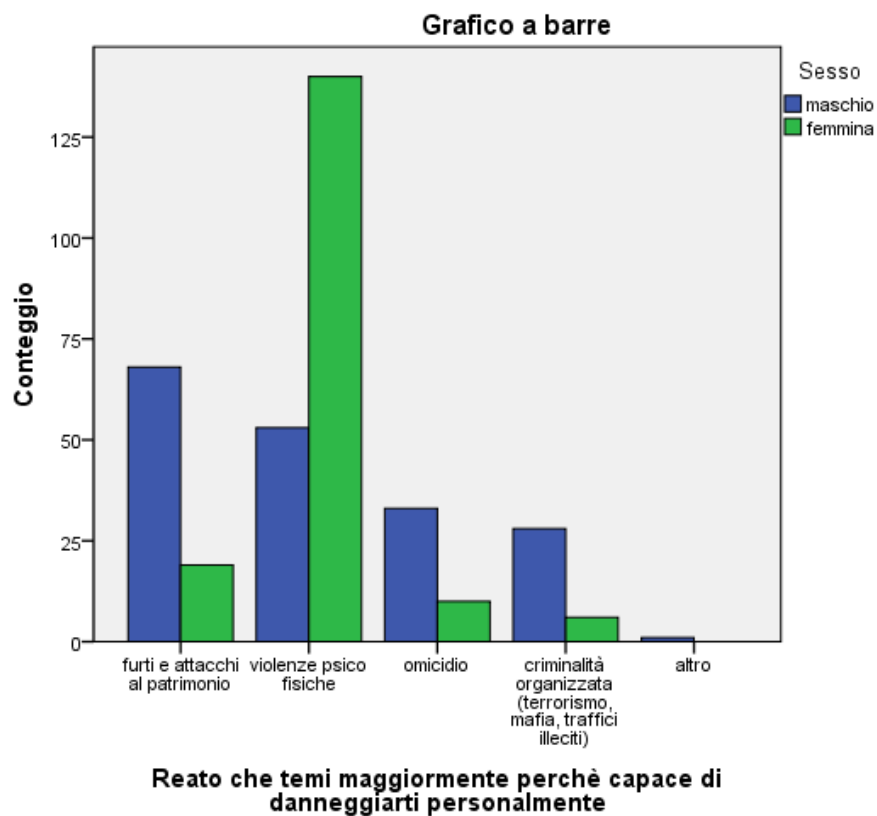


Figura n. 3: domanda 16 “Qual è il reato che temi maggiormente perché capace di danneggiarti (cioè di colpire la tua persona)?”

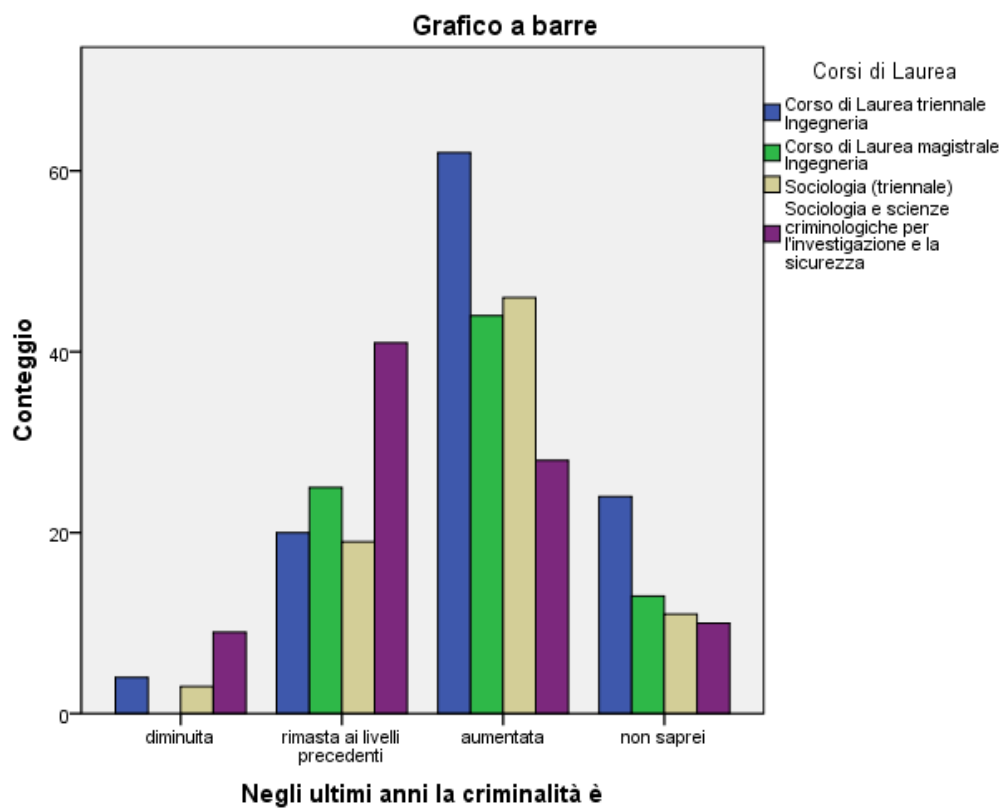


Figura n. 4: domanda 18 – “A tuo avviso, negli ultimi anni la criminalità è:”

Bibliografia.

- Amendola G. (a cura di), *Città, Criminalità, Paure. Sessanta parole chiave per capire e fronteggiare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli, 2008.
- Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Bisi R. (a cura di), *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia: dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Castel R. (a cura di), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2003.
- Ferri E. (a cura di), *Sociologia criminale*, Bocca, Torino, 1900.
- Hobbes T. (a cura di), *Il Leviatano*, La nuova Italia ed., Firenze, 1988.
- Locke J. (a cura di), *Il secondo trattato sul governo*, Rizzoli, Milano, 2001.
- Lourenço N., "Città, violenza urbana e sentimento di insicurezza", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, n. 3, Settembre-Dicembre 2012.
- Muratore M.G., Tagliacozzo G., Federici A. (a cura di), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Vol. 2004, N.18, Istituto nazionale di statistica, Roma, 2002.
- Pini D. (a cura di), *La riqualificazione come strumento per la promozione della sicurezza urbana*, Alinea, Firenze, 2003.
- Pitch T. (a cura di), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma, 2008.
- Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., (a cura di), *Le paure della criminalità. Aspetti psicosociali di comunità*, Giuffrè, Milano, 1998.
- Sette R. (a cura di), *Criminologia e Vittimologia. Metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011.
- Terracciano U. (a cura di), *Le politiche della sicurezza in Italia. Dalla "tolleranza zero" alla community policing: le nuove frontiere della sicurezza urbana*, Expert, Forlì, 2009.